

«Colpa del Consorzio di Bonifica»

L'accusa degli abitanti del padule: è impossibile anche coltivare il grano

PIAN D'ALMA

Paolo Raffaelli non dà neanche il tempo di formulare la domanda. «È colpa del Consorzio di bonifica. Lo scriva, mi raccomando». In casa sua, al pian terreno, ci sono settanta centimetri d'acqua. «I poderi là in fondo – spiega alzando l'indice verso la costa – sono messi anche peggio. Da loro arriva anche a un metro». Ma non è possibile andare a vedere di persona: la strada che costeggia il fosso Alma a un certo punto s'interrompe, esattamente dove l'asfalto finisce sott'acqua. Servono stivali di gomma, come quelli che si è messo il sindaco Giancarlo Farnetani per vedere con i suoi occhi la situazione a Pian d'Alma. «È il punto più critico al momento» dice nel pomeriggio. La gente lo vede e pian piano si avvicina, camminando faticosamente tra l'acqua che arriva alle ginocchia. «Non è possibile una storia così» gli dice una donna. I campi intorno sono un enorme specchio che riflette la luce del sole e che nasconde buona



parte dei tronchi degli ulivi. Nel mezzo ci sono i poderi, le aziende agricole, il lavoro, la gente. Otto persone sono state fatte evacuare grazie all'intervento dei vigili del fuoco, arrivati con un mezzo anfibia per i soccorsi. C'è però anche una coppia di anziani che ha rifiutato di lasciare casa sua: ha allestito l'abitazione al secondo piano del podere e visto che è all'asciutto non intende andarsene. E alla fine, i vigili del fuoco cedono. «Ma questa mattina alle undici non c'era nessuno» tuona una donna. A quell'ora infatti, mentre l'acqua allagava campi e case, c'erano solo gli abitanti, costretti a darsi una mano a vicenda per riuscire a salvare il salvabile, accumulandolo sui furgoni e i trattori. I problemi

Il sindaco Farnetani ha fatto visita ai poderi rimasti isolati per il nubifragio

in questo lembo di campagna, terra di confine tra Scarlino e Castiglione della Pescaia, sono iniziati proprio nella tarda mattina, quando è arrivato un secondo nubifragio. «Lì le cose sono precipitate» spiega Raffaelli, che nella vita fa l'agricoltore. Racconta di tanta, tantissima pioggia. E gli abitanti dei sei poderi che sorgono lungo questa strada sono certi che i problemi sono nati quando il padule poco distante ha smesso di ricevere: pieno, ha rimandato l'acqua indietro. «In quel punto sono stati fatti dei lavori nel tempo, anche per costruire i campeggi – racconta l'uomo – il risultato però è che alla fine il padule si è trovato più alto dei campi e quando non riceve allaga tutta la zona. Guardatevi attorno: non è uscito nessun

fosso. Tutta quest'acqua viene dal padule». Era già successo a ottobre. «Hanno promesso dei lavori ma non si è visto nessuno». Eccole le colpe che gli agricoltori danno al Consorzio di bonifica. «Basterebbe costruire un argine capace di contenere emergenze come questa». Mentre Raffaelli spiega i perché di questo disastro, suona un cellulare. Risponde: «peggio dell'87». L'alluvione che più è rimasta impressa a Pian d'Alma. Quella volta in casa di Raffaelli c'erano 40 centimetri d'acqua; ieri ne aveva settanta. Parlare di danni è un eufemismo: la centralina è saltata portando via con sé l'elettricità, casa e campi sono allagati mentre buona parte delle coltivazioni perse. «Alcune aziende hanno smesso anche di seminare il grano – spiega – tanto è inutile». Quando il sole inizia a scendere e l'acqua davanti alle case a calare, l'unica buona notizia è che il mare continua a ricevere. «Ma stanotte ripiove» avverte un abitante. «E se il padule è ancora pieno...».

Alfredo Faetti

